

tezza il carattere non artistico della tecnica (pp. 105-7). In ultimo, egli, fin da cinquant'anni fa, si avvedeva dell'errore, nel quale era caduto il Taine, pretendendo (*De l'idéal dans l'art*) di graduare le opere d'arte secondo un'arbitraria graduazione delle materie fuori dello spirito dell'artista, il quale, esso solo, le « valorizza », o idealizza, ossia le investe, trasfigurandole e creandole a nuovo come espressioni del proprio sentire.

B. C.

EDGAR ZILSEL. — *Die Entstehung des Geniebegriffes*. — Tübingen, Mohr, 1926 (8.º, pp. VIII-246).

Nel ricevere questo libro e leggerne il titolo, ho pensato che contenesse ricerche sulla formazione dell'idea di « genio » nel suo contenuto filosofico, la quale offre due aspetti assai importanti: il primo, in relazione alla storia dell'estetica moderna, perchè il concetto di genio (distinto e opposto a quello dell'ingegno riflessivo e critico, o anche dell'ingegno meccanicamente costruttivo) fu uno dei modi più efficaci in cui si venne prendendo consapevolezza della fantasia creatrice, e della poesia e dell'arte in quel che hanno di originale e proprio; il secondo, in relazione all'etica e alla storia, in quanto i genii, gli uomini geniali in ogni forma di attività, furono considerati in modo eminente rappresentanti o mandatari dello spirito del Mondo, della Provvidenza, dell'Idea, e simili. Ma, messomi a leggere il libro, ho visto che si trattava di tutt'altro: si trattava della « psicologia » o « sociologia » della « fama ». Lo Zilsel vagheggia un metodo scientifico per tali indagini, esemplato sul modello dell'astronomia. Come l'astronomia delle stelle fisse (egli dice), dallo studio puramente descrittivo dei fatti singoli, con l'indagare, dividendo il lavoro tra molti scienziati e il cielo in tante regioni, tutte le stelle fisse, e catalogarle e farne la statistica, si è innalzata a scienza di leggi, e ha già formulato un buon numero di tali leggi o tendenze; così bisogna comportarsi verso i fatti umani e storici, e, nel caso presente, conviene raccogliere, per il periodo del Rinascimento, dividendolo in quinquennii per meglio esplorarlo, tutti i libri, le lettere, i documenti, le pitture, le architetture, tutti i documenti che hanno riferenza agli uomini di genio, e classificare i fatti raccolti in modo metodico per desumere le « leggi storiche », che li regolano. Lo Zilsel avrà piacere forse di apprendere che egli ha avuto in questo ideale di metodo un precursore italiano, l'astronomo Giovanni Celoria, nel suo scritto *La fisica sociale* (Milano, Treves, 1892), nel quale, vantando le scoperte dell'astronomia e commiserando le condizioni arretrate della storia e delle scienze sociali, proponeva la fondazione di osservatorii storici e sociologici per applicare ai fatti sociali i metodi che avevano dato frutti nell'astronomia. Ma avrà poi anche il dispiacere di apprendere che quella bella idea del Celoria non ebbe in Italia nessuna accoglienza, e che anzi fu derisa (e tra coloro che la trattarono con poca riverenza fui

allora anch'io, che ero giovane e vivace). E, per lasciare le cose italiane e tornare alle tedesche, allo Zilsel gioverebbe forse leggere la critica che, oltre sessant'anni fa, il Droysen fece del Buckle e del suo metodo induttivo di desumere dalla storia le « leggi storiche ». Anche il Droysen, vedendo i risultati ai quali il Buckle, con immense fatiche che gli costarono la salute e la vita, giungeva per quella via, non seppe mantenersi del tutto serio, e finì col dire che egli, senza darsi a tante fatiche, di leggi come quelle scoperte dal Buckle ne poteva trovare a decine, e diè esempio di questa facilità. Forse il medesimo ripeterebbe ora il Droysen innanzi alle leggi che lo Zilsel enumera in modo ipotetico e provvisorio, in fine della sua faticosa indagine, nel brano in corsivo che si legge alle pagine 324-26, e che comincia: « Se vi sono uomini che vivono in città con economia monetaria e densa popolazione, se essi sviluppano uno strato sociale superiore, e se non sono sviati da interessi religiosi, svilupperanno dapprima ideali fortemente accentuati di gloria e d'immortalità e una classe di competenti conferitori di gloria »; ecc. ecc. In verità, se l'ambiente della « Scuola popolare superiore » di Vienna, alla quale lo Zilsel appartiene come insegnante e della quale egli loda la stimolante efficacia scientifica, produce metodi di questa sorta, non sarà certamente ambiente favorevole ai progressi della storiografia e della filosofia storica. Ma il più curioso di questo curioso libro è che, laddove le ricerche delle leggi storiche con metodo induttivo sono state finora, e sono di solito, il campo degli incolti e grossolani sociologi, qui sono venute in mano di un uomo coltissimo e filologicamente disciplinato, che, in tutto il corso del suo lavoro, dà prova di eletto sapere e raccoglie molte, e spesso peregrine, notizie dai testi più vari. Un sociologo, che è insieme dotto e filologo (1), ecco la strana cosa. È da augurare che la dottrina discioglierà nello Zilsel il sociologismo, e il « metodo induttivo », e le « leggi storiche », e lo persuaderà a indagare la storia con metodo adeguato alla sua natura. Per intanto, a noi del suo libro gioveranno sempre i dati che offre circa la parola e il concetto di « genio » nell'antichità e nel Rinascimento (2).

B. C.

(1) A p. 336, n. 50, i versi dell'Ariosto, dei quali lo Z. non riesce a trovare l'originale non alterato, sono nel *Furioso*, XXXV, 23, 1-2.

(2) Chi voglia vedere dell'idea di « fama » una trattazione guidata da concetti filosofici, e che serva da correttivo a quella dello Z., legga lo scritto di K. VOSSLER, *Vom sprachlichen und sonstigen Wert des Ruhmes* (nella *Deutsche Vierteljahr. für Litteraturwiss. u. Geistesgesch.*, IV, 226-39). Il Vossler avverte che « der Wert des Ruhmes weder auf einer jenseitigen Gewissheit, noch auf erfahrungsgemässer Wirklichkeit, sondern auf einer Meinung oder Suggestion beruht, deren Gültigkeit nur so weit und lange reicht wie die gefühlsmässige Verflechtung eines gegebenen Namens mit einem geglaubten Wert » (p. 236); e chiarisce assai bene e fa sentire l'alto sentimento etico e religioso dell'opera senza fama, dell'opera senza nome (pp. 237-8), che ha trovato, dopo la guerra, presso tutti i popoli, la sua alta e poetica forma nella celebrazione del « milite ignoto ».